

L'ultima ipotesi degli investigatori

### Nel programma dei Nap c'era il rapimento di un avvocato romano?

Appunto sibillino trovato nella borsa della Salerno indirizzerebbe in questo senso - Ancora sul quarto uomo

ROMA — I tre nappisti, Antonio Lo Muscio, Maria Pia Vianale e Franca Salerno stavano per mettere in atto un sequestro di persona: questa è l'ultima (e sembra la più consistente) ipotesi. L'elemento che ha determinato questa pista è un appunto scritto da Franca Salerno, trovato nella sua borsa. Malgrado la massima discrezione tenuta dai carabinieri si è saputo che l'appunto incominciava con la dicitura «Per la Vianale» e conteneva tra l'altro un numero telefonico. Ritracciato subito l'abbonato che si supponeva in qualche modo collegato con i nappisti, i carabinieri hanno sottoposto la sua abitazione a perquisizione dove non hanno trovato nulla di compromettente. Si sono invece accorti di trovarsi di fronte ad un personaggio «al di sopra di ogni sospetto» che riguarda una eventuale attività politica. Si tratta di un avvocato civilista (il suo nome è coperto dal più assoluto riserbo) che da molti anni aveva quel numero telefonico. In un primo momento si è pensato che l'avvocato fosse uno dei tanti nomi che i nappisti avevano ammontato perché volevano comperare o affittare appartamenti ma anche questa circostanza è risultata inesistente. L'unico elemento valido riguarda il patrimonio del professionista e da questo l'ipotesi che i tre nappisti volevano rapirlo a scopo di estorsione. Inoltre questa pista spiegherebbe i continui spostamenti dei tre nappisti nella periferia di Roma e sul litorale tra Lavinio e Terracina alla ricerca di un appartamento. Difficile è supporre che l'abitazione dovesse servire come «covo» trattandosi di località dove è più facile essere osservati mentre sembra più probabile che dovrebbe trattarsi di una «prigione» per un sequestro.

### Condanne confermate per la funivia della morte

TRENTO — Pene praticamente confermate, a conclusione del processo di appello per la sciagura della funivia del Cernis che il 9 marzo dello scorso anno provocò la morte di 42 persone: la corte, dopo quasi cinque ore di camera di consiglio, ha infatti inflitto tre anni e sei mesi di reclusione al manovratore Carlo Schweizer e al caposervizio Rinaldo Chisté e due anni e sei mesi al responsabile tecnico Ing. Arturo Tanesini.

Per il presidente della SPA funivie delle Gens, Al. Gio Seno (il quarto imputato) il processo ricomincerà invece da capo: la corte d'appello ha dichiarato nulla nei suoi confronti la sentenza pronunciata in primo grado dal tribunale il 29 dicembre 1976.

## Sequestrate intere partite di «coda di rospo» surgelate da Formosa

# Tre casi mortali per il pesce velenoso

### Un romano e due turisti belgi in vacanza a Jesolo avevano mangiato il pericoloso prodotto - Altri sedici intossicati - E' stata aperta un'inchiesta - Ancora incerta l'origine della neurotossina che provoca la paralisi

ROMA — «Urge sequestrare e bloccare importazione del pesce surgelato "coda di rospo" proveniente da Formosa perché pericolosissimo salute»: questo il fommogramma che la procura di Roma ha inviato ieri mattina ai ministeri, al Nucleo Anti Sottilazioni, ai medici provinciali.

Lo stesso «grido» di allarme è stato fatto dalla Procura della Repubblica di Venezia. Nei giorni scorsi sono morti complessivamente tre persone, un romano che era stato ricoverato al Policlinico e due turisti belgi che trascorrevano le loro vacanze a Jesolo. Inoltre vi sono tra Roma e Venezia altre 16 persone intossicate.

Tutto il pesce «sospetto» esistente sul mercato della capitale è stato sequestrato: lo ha reso noto il medico provinciale prof. Di Stefano il quale ha detto che la merce sottratta al consumo ammonta a circa 700 chilogrammi.

E' confermato così che si tratta di «coda di rospo» e di pesce «smeriglio», entrambi provenienti da Formosa. Il pesce è stato trovato e sequestrato in 22 esercizi commerciali di Roma, due di Torvajania e uno di Guidonia. «L'incubazione della malattia dovuta a questa neurotossina — ha detto il prof. Di Stefano — è brevissima: pertanto, se c'è ancora altra gente che ha comprato questo pesce, non dovrebbe esserci altro pericolo dopo il rilievo che i giornali daranno alla vicenda».

Il rapido provvedimento è stato preso in seguito ad un accertamento fatto dall'ufficio d'igiene che aveva sottoposto dieci tipi sotto osservazione dopo avergli fatto ingerire minime quantità della «coda di rospo» sotto accusa. Gli animali sono tutti morti: quel tipo di pesce — se ne deduce — contiene sostanze velenose. Il problema è sorto dopo la morte di un trentino e altri 9 casi di intossicazione che si erano verificati prima. Al Policlinico il 30 giugno è morto Mario Masotti che era stato ricoverato insieme alla moglie per una paralisi che lo aveva colpito ai centri nervosi. La donna è riuscita a cavarsela e sembra che sia ora fuori pericolo, ma un'altra persona, il professore Michele Agostini, è tuttora al reparto rianimazione del Policlinico in gravissime condizioni. Gli accertamenti medici parlano di paralisi ai centri nervosi, ma ancora non è stato possibile accertare in modo definitivo natura e meccanismo che determinano il processo mortale.

L'unico elemento sicuro è il fatto che le persone colpite da questo «non» avevano mangiato la «coda di rospo».

L'ufficio d'igiene — come abbiamo detto — ha sottoposto ad un esame biochimico il pesce sospettato ed ha riscontrato che contiene una neurotossina di origine sconosciuta. Tale neurotossina è tuttavia, non è determinata da un'altezza subitanea dal pesce in fase di congelamento o di scongelamento ma è d'un tipo che ad un primo esame, si rivela nel pesce all'origine: essa quindi potrebbe essere

determinata da inquinamento o da fattori che ancora non si conoscono.

L'interrogatorio, cui devono rispondere i professori Valenti, Anna De Vincenzi e Tupino che hanno svolto gli esami sulla «coda di rospo» riguarda il processo che la neurotossina scatenava nell'uomo che è diverso da quello che si verificava nei topi. Le cavie animali sono morte subito dopo aver mangiato il cibo: nell'uomo la sostanza nociva agisce progressivamente in alcuni centri nervosi.

Da Venezia si è appreso che due turisti belgi sono morti e altre quattro persone sono rimaste intossicate. La procura ha ordinato il sequestro delle partite di «coda di rospo» importate da Formosa e dalla Scozia. Il provvedimento parla di cibo sospettato di avere un'alta percentuale di mercurio ma questa analisi contrasta con quella effettuata a Roma dove è stata trovata la neurotossina.

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Luciano

Infelisi — oltre ad inviare l'ordine di sequestro del cibo sospettato ai ministeri dell'Industria, del Commercio estero della Sanità, dell'Interno e della Finanza e agli uffici sanitari — ha aperto un'inchiesta giudiziaria contro i «coda di rospo» contro i quali ipotizzando i reati di omicidio colposo e di adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari. Da alcune indiscrezioni si è saputo che la ditta importatrice di quel tipo di «coda di rospo» sarebbe di Pistoia mentre quella che avrebbe messo il prodotto in commercio ha sede a Tivoli.

A questo proposito sono giunte alcune smentite da parte della società «Panapesca» di Massa e Cozzile, in provincia di Pistoia che, pur concludendo di aver fornito alla «Surgitalia» di Tivoli, cinquanta cartoni di «coda di rospo», importati da Formosa, hanno escluso che le intossicazioni siano state causate da questa partita. «La fornitura — hanno precisato gli interessati — è della fine

di maggio mentre la «coda di rospo» sotto accusa è stata fornita a un supermercato dalla «Surgitalia» nel mese di gennaio».

Il fatto è che soltanto con le analisi di laboratorio si potrà stabilire quale partita sia dannosa. Si pensa poi, in base ai primi accertamenti, che non tutti i pesci contengono la neurotossina ma soltanto alcuni di essi, anche se di una stessa partita.

La vicenda, comunque venga chiarita, ripropone la grave carenza di attrezzature e di esami idonei preventivi sui cibi, specialmente per quelli importati, che vengono immessi sul mercato.

f. s.

## I sintomi del male

ROMA — «Sono duecento specie di pesce proveniente dal Pacifico che possono contenere neurotossine», ha affermato il prof. Marcello Valenti, in Italia i primi casi di avvelenamento si sono registrati con la «coda di rospo» importata da Formosa.

Il prof. Gianluigi Gatti, primo ricercatore dell'Istituto Superiore della Sanità ha fatto osservare che il «letto» di coda di rospo può essere un pesce che contiene una pericolosa tossina, la tetrodossina. Questa sostanza tuttavia viene distrutta sia dall'azione di congelamento sia dal calore intenso e quindi dalla cottura. Pertanto sembra assai improbabile che si tratti di avvelenamento da tetrodossina. I sintomi riscontrati nelle persone ricoverate al Policlinico sono stati una persistente formicolio alle labbra e sulla lingua, una forte pesantezza negli arti inferiori con paralisi, disturbi respiratori e gastro intestinali e anche stati di euforia.

## La «sommosa» di Reggio Calabria

### Lievi le pene chieste per i «boia chi molla»

Trenta anni per tutti gli imputati - la requisitoria del PM - Gravi responsabilità morali e conseguenze drammatiche - Eversione contro le istituzioni

Da questa premessa si è aspettata dunque, come lo è stata e coerente conseguenza, maggiore severità nelle richieste delle pene, anche perché in più occasioni il PM aveva indicato in Franco, Matateo, Lupi e i «boia chi molla» e i «responsabili morali» dei fatti eversivi di Reggio, affermando che «non si possono lasciare impunemente coloro che tentano di contrabbandare col diritto alla libertà di pensiero, degli uomini, coloro che in vari comizi hanno istigato a disobbedire alle leggi, hanno fatto apologia di reato, hanno istigato a commettere delitti».

E prima di leggere l'elenco delle pene chieste il dottor Claudio Aponte, ha rivolto ancora una volta alla giuria popolare un'appello. «Ricordatevi da detto il PM — che di fronte a voi non si trovano i rappresentanti di potere, umile gente di Casale di Stabia, che sono agli sgoccioli dell'impulso di un senso di frustrazione, di ingiustizie e sofferenze patite. Si trovano, invece, coloro che per essere molto più in alto nei gradini economici e sociali per ragioni di cultura e preparazione, avrebbero dovuto essere, e non lo fecero, i freni agli impulsi dei più umili e con tenace, persistente, martellante opera di sofferenza, hanno permesso sulle sofferenze per soffrire sul fuoco e spargere il seme della violenza».

Arturo Giglio

## Significative testimonianze al processo Fumagalli

### Il padre di Esposti parla delle coperture al MAR

#### Mio figlio mi disse: «Debbo nascondermi... I carabinieri ci hanno tradito» — Poco dopo fu ucciso dai militi

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Nella 54.a udienza giornaliera per il processo Fumagalli, il padre di Giancarlo Esposti, il fascista ucciso nel conflitto di Pian di Rascino del 30 maggio 1974, ha parlato di coperture al MAR.

Le suppliche della sorella non riuscirono a modificare l'atteggiamento dell'Esposti. «Sono tutti e restoroni» ha detto il padre. «Non so perché non tutti le scolate». Nel salutare la sorella le consegnò l'assegno, pregandola di custodirlo con cura.

Dal canto suo, anche ieri mattina ha seguito con distacco la deposizione del dottor Esposti, limitandosi a scuotere la testa quando veniva fatto il suo nome.

Carlo Bianchi

Giancarlo Esposti si fece vivo un paio di giorni dopo aver telefonato con la sorella Maria Pia. Questa, accogliendo la preghiera dei genitori, lo raggiunse a Roiano per invitare a lasciar perdere tutto e a ripartire all'estero.

Le suppliche della sorella non riuscirono a modificare l'atteggiamento dell'Esposti. «Sono tutti e restoroni» ha detto il padre. «Non so perché non tutti le scolate». Nel salutare la sorella le consegnò l'assegno, pregandola di custodirlo con cura.

Dal canto suo, anche ieri mattina ha seguito con distacco la deposizione del dottor Esposti, limitandosi a scuotere la testa quando veniva fatto il suo nome.

Carlo Bianchi

## Da un ispettore francese

### Rapimento Revelli: indagini anche a Genova

GENOVA — Il presunto «contatto» che avrebbe dovuto avvenire a Genova giovedì con gli emissari della banda autrice del sequestro del presidente della FIAT-France, Revelli Beaumont, e l'intervento della polizia che ha bloccato e sentito come «testimoni importanti» due funzionari di un Istituto di credito di Lugano e il legale della famiglia del rapito, Chiusano, hanno vivamente interessato la magistratura francese.

Ieri infatti, per incarico del giudice istruttore Franceschi cui sono affidate le indagini sul sequestro, è giunto a Genova Christian Faray, ispettore della divisione criminale della polizia giudiziaria parigina, cui sono stati consegnati in fotocopia tutti gli atti in possesso della magistratura genovese.

«Si tratta — ha puntualizzato il PM dottor Mario Sossi — di uno scambio, sulla base del trattato di collaborazione giudiziaria fra l'Italia e la Francia. Noi abbiamo acquisito qualche informazione che potrebbe in futuro rivelarsi fruttuosa, ed abbiamo fornito elementi e materiale molto utili all'istruttoria in corso in Francia, attualmente "in alto mare"».

Quanto all'intervento della questura di Genova, alcuni dirigenti avrebbero smentito qualunque ordine pervenuto da Roma: la decisione di fermare i due svizzeri sarebbe stata assunta autonomamente sulla base delle indagini e degli accertamenti svolti dalla polizia.



Due attentati rivendicati da NAP e «brigatisti»

## Alle fiamme un laboratorio e una impresa di trasporti

### I terroristi prima di appiccare il fuoco hanno rapinato i custodi della «General Noli» di Milano - Incendio a una fabbrica di lenti nei pressi di Venezia

MILANO — Due gravi attentati incendiari rivendicati da una telefonata a una insegnante milanese dalle «Brigate rosse» e dal NAP, si sono avuti nella notte di domenica a Corsico, nei pressi di Milano e a Marghera, in provincia di Venezia.

A Corsico i terroristi hanno preso di mira la «General Noli» trasporti internazionale. L'assalto è stato preceduto da una rapina di un paio di milioni, presi ai custodi della fabbrica. Gli stessi attentatori. I terroristi erano quattro, mascherati e armati di mitra e pistole. Si sono presentati nella guardiola adiacente ai capannoni della ditta. Uno di essi ha colpito con un pugno al viso la moglie del custode Ivano Zola. Il custode, si sono impossessati di gioielli per un valore di 1 milione e 800 mila lire e di 200 mila lire in banconote.

Primi di fila i banditi hanno forzato il portellone di

metallo del capannone e hanno lanciato all'interno alcuni ordigni incendiari. Immediatamente le fiamme si sono estese a tutti i capannoni. I 400 metri di dattiloscrittura sono stati distrutti. Sono stati distrutti anche sette contenitori frigoriferi che custodivano materiale (il CR 39) a una temperatura costante sotto zero.

La paternità dei due attentati è stata rivendicata ieri. Un giovane, il quale si è qualificato come portavoce dell'istituto bancario, non solo ha telefonato in casa di una professoressa di Milano incaricandola di dettare all'ANSA un messaggio: «Le Brigate rosse e i WAF — ha detto — comunicano quanto appreso: i roghi di Marghera e di Corsico illuminano la salma di Antonio Lo Muscio».

## L'istruttoria sul crack del gruppo Fassio a Genova

### L'accusa del giudice per Einaudi: interesse privato in atti d'ufficio

GENOVA — (R.M.) Interesse privato in atti d'ufficio è l'accusa che il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, dottor Nicola Marulli, ha rivolto a Mario Einaudi, ex direttore della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, a conclusione dell'istruttoria sommaria sul crack di 52 miliardi del gruppo Fassio. Accusa che ora, nella fase formale, il consigliere istruttore Castellano dovrà confermare, con il rinvio al giudizio del tribunale, o accertare infondata, con una conseguente proscioglimento.

L'ex dirigente avrebbe, cioè, personalmente determinato l'operazione con la quale l'Egam acquistò la flotta ormai in disarmo della «Villain e Fassio», e che costò allo stato italiano 17 miliardi e mez-

zo di lire. Per Alessandro Cagliati e Giovanni Berneschi, i due funzionari della Cassa di risparmio i cui nomi compaiono assieme a quelli di Mario Einaudi, Franco Tomellini, Fassio e Alberto Fassio nell'istruttoria del PM Marulli l'accusa è di concorso in bancarotta fraudolenta. Cagliati e Berneschi, infatti, avrebbero sottoscritto i mutui concessi dalla Cassa di risparmio che consentirono il trasferimento della nave «Adriana F.» della Villain e Fassio, una società satellite della stessa Villain e Fassio (con il capitale sociale ripartito al 50% tra Franco Tomellini e Alberto Fassio) e che secondo l'accusa — sarebbe stata costituita appositamente per

«Adriana F.» dal patrimonio Fassio e per far apparire chiuso in attivo il bilancio 1974 della Villain e Fassio.

Dal canto suo, ieri sera, la Cassa di Risparmio di Genova ha emesso una comunicazione alla stampa, nella quale ha dichiarato che i suoi due funzionari, signori Cagliati e Berneschi, rispettivamente vice direttore generale e dirigente dell'istruttoria del PM Marulli, non sono stati ufficialmente incriminati per concorso nella bancarotta fraudolenta contestata a Franco Tomellini e Fassio. Il comunicato afferma, inoltre, che la signora Fassio è stata trattata dall'istruttoria del PM Marulli come una normale cliente e che l'istituto stesso è sempre stato estraneo ai rapporti fra il gruppo e l'Egam.

«I rapporti con il figlio erano saltuari, Giancarlo, colpito in quell'epoca da mandato di cattura, non si faceva vedere in casa: telefonava ogni tanto. «Lo rividi il mattino del 74», quando l'ho lasciato Milano per Centro-Italia. Un breve colloquio di cinque minuti. Aveva prima fatto un'aspirazione con una macchina a ultrasuoni, e poi era entrato a far parte della organizzazione di un certo Fumagalli, un tipo in gamba. Ma ieri, mi aveva detto il figlio, il vecchio era stato beccato e sono costretto a nascondermi. I carabinieri ci hanno tradito».

Le indagini per arrivare ai complici, nonostante le numerose perquisizioni effettuate, non hanno fatto segnare apprezzabili risultati. Di loro, i testimoni hanno fornito parziali descrizioni. Insufficienti anche per fare un identikit. Agli investigatori non è rinvenuta la macchina che fu l'amicizia dello Zanzanani e le condizioni, nella giornata di ieri, si sono aggravate. Il benzinaio cade, la macchina al chiosco e riesce ad avvertire la moglie. Intanto, la Renault è ripartita a gran velocità: i banditi sono ri-

## L'assurdo carosello nel centro di Carrara

### Caccia ai complici dell'omicida dinamitardo

#### Le condizioni del bandito ferito e catturato si sono aggravate - Ricostruita la drammatica vicenda - Prima il tentativo di rapina con delitto poi il lancio di candelotti in città

CARRARA — Gigantesca caccia all'uomo sul litorale affollato di villeggianti e in tutta la provincia per catturare i complici di Riccardo Zanzanani, il dinamitardo che ha ucciso un benzinaio e seminato il terrore lanciando candelotti di dinamite nel pieno centro della città e durante la folle corsa sull'Aurelia per sfuggire alla polizia.

Le indagini per arrivare ai complici, nonostante le numerose perquisizioni effettuate, non hanno fatto segnare apprezzabili risultati. Di loro, i testimoni hanno fornito parziali descrizioni. Insufficienti anche per fare un identikit. Agli investigatori non è rinvenuta la macchina che fu l'amicizia dello Zanzanani e le condizioni, nella giornata di ieri, si sono aggravate. Il benzinaio cade, la macchina al chiosco e riesce ad avvertire la moglie. Intanto, la Renault è ripartita a gran velocità: i banditi sono ri-

Franco Scottoni